

# Silvio Berlusconi, conservatore ma rivoluzionario

## Il ricordo

Maria Latella

**C**i sono stati molti Silvio Berlusconi e non solo per quel suo essere Zelig negli incontri della vita e nelle campagne elettorali, quando sui maxi cartelloni si proponeva come “presidente operaio” o nei comizi delle Federcasalinghe come “donnino di casa”. C’è stato il Berlusconi inventore di Milano 2, il Berlusconi che importava in Italia la tv commerciale, il Berlusconi presidente del Milan e il Berlusconi presidente “tout court”, di Forza Italia e dell’Italia, uomo di grande ed esercitato potere anche quando era lontano da Palazzo Chigi. A distanza di un anno dalla sua morte, è forse possibile rivedere le diverse fasi della sua vita con un distacco del quale né il giornalismo né la politica, e nemmeno molti dei suoi elettori, sono stati capaci mentre era in vita. Questi ultimi, a dire la verità, da Berlusconi forse non si sono mai staccati del tutto, se è vero che a loro erano destinate le foto dell’estinto circolanti sugli autobus come manifesti elettorali nella campagna per le Europee.

Berlusconi è stato rivoluzionario? Sì, conservatore ma rivoluzionario. Dalla creazione di una città nella città, Milano 2, al cambiamento prodotto nello stile di vita e perfino nei costumi degli italiani, tutto attraverso le sue tv. Fino alla rivoluzione nella politica.

Chi scrive l’ha seguito come cronista dal 1994 ai primi anni Duemila. Ed era rivoluzionario il modo col quale si presentò e presentò Forza Italia, a Roma, un mese prima delle elezioni del 1994, calcando il palcoscenico con un microfono in mano, come fosse a una convention delle sue

aziende. Ma rivoluzionario era stato l’annuncio della discesa in campo con annessa video cassetta («L’Italia è il Paese che amo») o, ancora prima, la scelta di appoggiare Gianfranco Fini candidato sindaco di Roma, fino ad allora tenuto a distanza con il suo Msi. Berlusconi produceva notizie e sorprese. Nei primi anni in politica, rivoluzionario o comunque diverso era anche il suo modo di rapportarsi ai cronisti che lo seguivano in Italia e nei viaggi internazionali. Capace di telefonare a mezzanotte al cronista per essere sicuro che il pensiero espresso alle cinque del pomeriggio

---

### A UN ANNO DALLA SCOMPARSA È POSSIBILE CONSIDERARE LA FIGURA DEL CAVALIERE CON IL GIUSTO DISTACCO

fosse stato colto con precisione e, al momento dei saluti, di congedarsi con una barzelletta (intanto s’era fatta quasi l’una).

Berlusconi era fiero delle sue relazioni con i grandi del mondo, convinto che nessuno meglio di lui potesse farseli amici. Andava ospite di Bush, nel suo ranch in Texas e invitava a Villa Certosa, in Sardegna, Putin e Tony Blair, prima che quella villa, così come le altre residenze berlusconiane, diventassero teatro di diversi, e discussi, ricevimenti. Altrimenti noti come “cene eleganti”.

È stato rivoluzionario anche nella battaglia ingaggiata con la magistratura, un altro capitolo «larger than Life» in un’esistenza anche in questo senso unica. «Il leader più perseguitato al mondo», ha ricordato la figlia Barbara nell’intervista al Tg1 di due giorni fa. In tanti, dal 1994 in poi, si sono chiesti come sarebbe stata la vita di Berlusconi se avesse fatto, o gli avessero consentito di fare, scelte diverse. Se fosse diventato il Murdoch europeo, un imprenditore internazionale nel mondo dei media, per esempio, invece di affrontare Achille Occhetto, il primo di una lunga serie di avversari “comunisti”. Credo se lo siano chiesto anche loro, gli avversari ma di “se” è costellata la storia di Berlusconi. Incluso quel «se avesse proseguito sulla strada del discorso di Onna», quel 25 aprile del 2009, quando pronuncio parole di pacificazione nazionale («La Resistenza è, con il Risorgimento, uno dei valori fondanti della nostra nazione».) La pacificazione invece non ci fu, cominciò due giorni dopo la fase più conflittuale della vita pubblica e privata di Silvio Berlusconi, le inchieste giudiziarie e quelle dei media internazionali, avidi di retroscena sulle “cene eleganti”. Fino al passaggio delle consegne e della campanella a Mario Monti, quando, consegnandola, sapeva che a Palazzo Chigi non sarebbe tornato più.

Rivoluzionario senza rinunce. Fino all’ultimo aveva coltivato la speranza di entrare in un altro palazzo, il Quirinale. Rivoluzionario ma non nel rapporto con i figli. Averli visti insieme, uniti alla folla davanti al Duomo, nel giorno del suo funerale, è stata certo l’uscita di scena che si augurava.